

Italia alle urne



Da questa mattina alle sette si vota per le consultazioni più incerte del dopoguerra. Dc e Psi temono la sconfitta della loro alleanza di governo. La novità del Pds Il capo dello Stato: «La riforma elettorale non basta»

Seggi aperti per elezioni al brivido

La Dc evoca ancora lo sfascio. Cossiga: «È come nel '46»

Alle urne. Il voto che ridefinirà lo scenario politico del paese inizia stamane in un clima di grande incertezza. I sondaggi sono resi complicati dalle numerose novità del voto: la prima volta del Pds, di Rifondazione, della Rete, della preferenza unica. La maggioranza teme una sconfitta. Gli appelli si susseguono e Andreotti evoca rischi di «avventure». Cossiga chiede riforme e dice: «Mi ricorda il '46».

Il timore di perdere sono consistenti Forlani evoca rischi di regressione per l'Italia se il voto non premierà la Dc e la coalizione uscente e Andreotti lusinga le Leghe dicendo che si potrà dialogare con loro. «Alla demagogia destrutturata degli oppositori», dice Forlani in una intervista al Popolo - abbiamo risposto con gli argomenti della ragione. Ora spetta agli elettori decidere l'Italia unita sulla strada dell'Europa va avanti. L'Italia divisa e lacerata torna indietro e regredisce». Sandro Fontana direttore del Popolo gli fa eco parlando dell'esistenza di una «una minaccia nuova e grave». Ma la paura traspare anche dalle parole misurate di Andreotti, attento a creare i presupposti di un qualche dialogo politico con le Leghe di Bossi. Secondo il capo del governo l'impostazione di fondo dei leghisti non merita discussioni ma molte delle loro critiche sono corrette. E aggiunge Andreotti: «Vi sono proposte di riforma costituzionale (Miglio) su cui il dialogo sarà utile». Possibilità l'eterno Giulio, anche sull'ingresso delle Leghe

nel prossimo governo. «Chi può dire cosa farà nella vita un neonato». La conclusione di Andreotti è in linea con gli scenari evocati da qualche settimana a questa parte dallo stato maggiore del quadripartito. «C'è il rischio di una disgregazione politica e sociale su cui potrebbero nascere tanti tipi di avventure». O noi o il caos sembra anche lo slogan scelto da Craxi Cinghiale e Altissimo. L'argomento è questo: l'opposizione non rappresenta un'alternativa credibile né politicamente, né sotto il profilo del programma. L'opposizione Pds e Pri in testa, replica è l'attuale maggioranza ad essere politicamente poco credibile e fonte di instabilità. E oltretutto, la maggioranza come tale non presenta alcun programma preciso e sulle riforme continua a litigare. Sull'economia non si va oltre le invocazioni di Craxi per un governo che porti alla ripresa. Dice La Malfa: «Con governi come l'attuale l'Italia rischia di uscire dall'Europa».

Ma fa un passetto nel contrasto venuto alla ribalta in queste ore tra Dc e Psi a proposito della riforma della legge elettorale, che Craxi vuole rinviare e che invece De Mita e Andreotti vogliono mettere subito all'ordine del giorno. Cossiga afferma che «limitarsi a mutare i meccanismi elettorali senza i necessari adeguamenti del quadro istituzionale potrebbe persino essere più dannoso che benefico». Tanto più che nell'idea di Cossiga «una riforma elettorale qualunque sia va accompagnata da una adeguata revisione istituzionale complessiva», che conduca il paese verso «una cultura di stato liberal-democratica». In realtà il vero passo che Cossiga fa nell'attualità politica è rappresentato dalle critiche asprissime verso l'operazione antimafia condotta dal giudice Cordova. Operazione che a Cossiga, come a Dc e Psi, proprio non è andata giù.



Giorgio Cremaschi

Giorgio Cremaschi: «Sì a un Pds di opposizione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giorgio Cremaschi leader della minoranza Cgil di «Essere Sindacato» nella Fiom, l'organizzazione di categoria dei metalmeccanici, voterà per il Pds. Un voto quello di Cremaschi che nasce da motivazioni strettamente sindacali, che si pone l'obiettivo prioritario di battere la maggioranza quadripartita. E per il partito della Quercia c'è un mandato esplicito: essere il perno della sinistra di opposizione.

«Allora, il primo passo è la sconfitta del quadripartito. Non c'è dubbio. Si tratterebbe di un fatto di enorme importanza per due ragioni: in primo luogo, perché rappresenterebbe un elemento di «giustizia politica» in questo modo verrebbe sconfitta l'immobilità che dimostrerebbe che nel nostro paese ci sono spazi e possibilità per il cambiamento. In secondo luogo, perché in realtà il quadripartito non ha più una politica. Il cosiddetto «informatismo degli anni Ottanta» non ha portato da nessuna parte. E a mio avviso, c'è stretta una relazione tra la cultura della «governabilità» e quella che propone un modello di relazioni sindacali fini a se stesse».

«Dopo le elezioni? Dopo si dovrà scegliere tra due alternative: ovvero, una cura alla Thatcher, oppure una diversa linea di politica economica che potremmo chiamare così far pagare a chi non ha mai pagato. Una strategia alternativa che stringerebbe tutti a ripartire dalle scelte davvero importanti, a cominciare dalla priorità della difesa dell'occupazione e della scala mobile. E alla luce dell'altezzamento di Lucifera oggi più che mai si rivela la necessità di una legge che ripristini la scala mobile».

«Ma una sconfitta della maggioranza Dc-Psi potrebbe anche avere un segno decisamente di destra. Certo. Avrebbe un significato ben diverso se nasce da un successo del voto leghista e del larmalismo, oppure se scaturisce da un buon risultato della sinistra di opposizione, e al suo interno del Pds in particolare. Questo perché dopo si lavora per costruire uno schieramento ampio di sinistra di opposizione e spetterà ai socialisti se starci o meno - che proponga un'alternativa di politica economica e di politica istituzionale. E una sconfitta del Pds, all'interno di questo schieramento non ne favorirebbe certo la creazione».

«In questo scorcio conclusivo di campagna elettorale da più parti per il dopo elezioni è stata ventilata una prospettiva di governalismo. Ci sarà senza dubbio un'offensiva verso il Pds perché partecipi a un governismo, ma credo che sarebbe un disastro per la sinistra e l'autonomia del sindacato. Dal punto di vista sindacale, infatti, il governismo - e qualche spunto lo si avverte in alcuni ragionamenti di Ottaviano Del Turco e di Sergio D'Antoni - significa il tentativo di prolungare la vita dello sbagliato modello della concertazione degli anni Ottanta anche col consenso dell'opposizione e del Pds. In questo senso dico che il mio voto per il Pds è un mandato preciso per una linea di alternativa e di opposizione che serve anche a rivitalizzare il dibattito sindacale. Nel sindacato tutti aspettano il risultato delle elezioni con una certa ansia, ed è un fatto negativo questo avviene perché in questi mesi il sindacato ha indebolito la sua autonomia di iniziativa, è diventato più dipendente dal quadro politico».

«Dopo le elezioni? Dopo si dovrà scegliere tra due alternative: ovvero, una cura alla Thatcher, oppure una diversa linea di politica economica che potremmo chiamare così far pagare a chi non ha mai pagato. Una strategia alternativa che stringerebbe tutti a ripartire dalle scelte davvero importanti, a cominciare dalla priorità della difesa dell'occupazione e della scala mobile. E alla luce dell'altezzamento di Lucifera oggi più che mai si rivela la necessità di una legge che ripristini la scala mobile».

«Ma una sconfitta della maggioranza Dc-Psi potrebbe anche avere un segno decisamente di destra. Certo. Avrebbe un significato ben diverso se nasce da un successo del voto leghista e del larmalismo, oppure se scaturisce da un buon risultato della sinistra di opposizione, e al suo interno del Pds in particolare. Questo perché dopo si lavora per costruire uno schieramento ampio di sinistra di opposizione e spetterà ai socialisti se starci o meno - che proponga un'alternativa di politica economica e di politica istituzionale. E una sconfitta del Pds, all'interno di questo schieramento non ne favorirebbe certo la creazione».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da stamattina alle sette 47 milioni 465 mila elettori inizieranno a ndipingere lo scenario politico italiano, in quelle che sembrano le consultazioni più incerte dal '48 a questa parte. Gli appelli le paure, i messaggi delle ultime ore, anche a campagna elettorale formalmente chiusa, fanno capire la posta in gioco e l'incertezza in cui i partiti affrontano la prova. Ma come questa volta i sondaggi presentano oscillazioni molto ampie tali da renderli poco attendibili, e mai come questa volta si registrano così tante oggettive novità sulla scheda e sul panorama politico.

Il clima di incertezza in cui si svolgono queste elezioni è evocato anche dal presidente della repubblica Cossiga in una intervista che compare sul Messaggero. «Il voto di oggi mi sembra simile a quello del '46 quando c'era incertezza su quale fosse la mappa politica italiana, eravamo in una situazione politica totalmente nuova e ci stavamo muovendo verso un periodo di fondazione delle istituzioni». Le elezioni



Il presidente Francesco Cossiga

Votare è facile Ecco le regole per non sbagliare

ROMA. Votare è facile. Basta tenere a mente poche e semplici regole. Quella che vi offriamo di seguito è una piccola guida elettorale che vi permetterà di esprimere correttamente la vostra scelta ma anche di risolvere in tempo utile i problemi dell'ultima ora che possono impedire di depositare la scheda nel segreto dell'urna.

Table with 4 columns: LISTE, Politiche '92 (Voti, %, S.), Politiche '87 (Voti, %, S.), Regionali prec. (Voti, %). Rows include Dc, Pds, Rifondazione, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi, Lega, Verdi, La Rete, Lista Pannella, Referendari, P. Amore-Pensolati, Altri.

Dp, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne l'1,7% e 8 seggi, nelle regionali precedenti l'1,1%. I voti della Lista Pannella sono messi a confronto con quelli ottenuti dal Pr e dagli Antiproibizionisti. \*) Presente solo in Sicilia nel '91.

Il certificato elettorale dove l'elettore dovrà recarsi di persona, deve contenere: - indicare il cognome del candidato scelto in caso di omnia di cognome dei candidati si dovrà scrivere il nome e il cognome. Le preferenze in eccesso invalidano anche la prima. Dunque sulla scheda non si potrà segnare più di un nome chi voterà due o più candidati si vedrà annullare il voto di preferenza, mentre resterà valido quello di lista. Per il Senato il nome del candidato come sempre sarà stampato sulla scheda.

Il voto militare. Possono votare nei seggi dei Comuni dove prestano servizio. La giustificazione deve essere annotata sul certificato elettorale. Disabili. I non debambulanti possono votare, esibendo la certificazione rilasciata dai medici autorizzati dalle Usl, in qualsiasi sezione del Comune di residenza che sia priva di barriere architettoniche (per il Senato non si può cambiare proprio voto).

Tutti i Comuni hanno già provveduto a distribuirlo ma qualora non lo si abbia ricevuto ancora, o sia andato smarrito, oppure ci siano degli errori ecco cosa fare. Senza certificato elettorale. Chi non l'ha avuto può recarsi all'ufficio elettorale del proprio Comune e dopo aver esibito un documento di riconoscimento, può ritirare il duplicato. A Roma, ad esempio, l'ufficio elettorale del Campidoglio in via dei Cerchi 6 (primo piano) resterà aperto secondo i seguenti orari oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14. Il certificato elettorale può essere ritirato dal titolare o dai familiari che devono esibire un documento valido.

Il certificato elettorale dove l'elettore dovrà recarsi di persona, deve contenere: - indicare il cognome del candidato scelto in caso di omnia di cognome dei candidati si dovrà scrivere il nome e il cognome. Le preferenze in eccesso invalidano anche la prima. Dunque sulla scheda non si potrà segnare più di un nome chi voterà due o più candidati si vedrà annullare il voto di preferenza, mentre resterà valido quello di lista. Per il Senato il nome del candidato come sempre sarà stampato sulla scheda.

Arnaldo Forlani Riscopre la digamma se scende sotto il 30% e guarda al Quirinale



ROMA. Del governo, per cinque anni a guida democristiana, Arnaldo Forlani praticamente non ha parlato mai. Qualche difesa d'ufficio di Andreotti, e nulla di più. In compenso, fiumi di parole per convincere gli italiani a confermare il quadripartito. Agitando lo spettro dello «sfascio», della frammentazione, dell'ingovernabilità. La campagna elettorale della Dc è tutta qui: votateci, perché non ci sono alternative. La campagna di Forlani ha insomma recuperato il concetto di «diga», tanto in voga nel passato («Siamo come nel 48»), mutandone appena il significato non più contro il comunismo, ma contro le opposizioni genericamente intese. Quanto al governo che propone la Dc, resta impreggiato, cioè chi lo dovrà guidare. Craxi s'è autocandidato, e Forlani gli ha risposto che decideranno i risultati. Senza mai esagerare nella polemica, però. Ma non è questa la posta in gioco e a piazza del Gesù lo sanno bene. La posta in gioco riguarda la tenuta della maggioranza, e al suo interno la tenuta della Dc. Inizialmente polemico con La Malfa, Forlani è venuto via via smussando i toni martedì sera, a Benevento ha spiegato di non voler polemizzare con lui «perché è stato un alleato di governo e perché spero che torni ad esserlo». Dietro il fragore dei comizi, infatti, una manovra di avvicinamento al Pri (almeno in parte scambiate) ha segnato l'ultimo scorcio di campagna elettorale. Segnalando che, se il quadripartito perdesse la maggioranza, Forlani punterebbe tutte (o quasi) le sue carte sull'ex alleato.

Ma c'è un altro problema: il risultato della Dc. Cinque anni fa lo Scudocrociato si attestò sul 34,3%. Due anni fa alle regionali scese al 33,4% un risultato preoccupante, perché di solito la Dc alle elezioni amministrative prende un paio di punti in più rispetto alle politiche. Un calo è dunque scontato. La «soglia di sicurezza» è indicata intorno al 30% sotto quella percentuale, sarebbero guai grossi per Forlani e il congresso, previsto per l'autunno. Si trasformerebbe in una vera e propria resa dei conti, con la sinistra all'attacco e il «cinquantennio» in corsa per il soprannome «cambio generazionale». Sopra quella soglia, e magari in presenza di un insuccesso socialista, la Dc potrebbe invece puntare all'uno-

Bettino Craxi Sul patto con la Dc il leader del Garofano punta tutte le carte

ROMA. Da due mesi batte l'Italia con una sola parola d'ordine: un governo per la ripresa. E ovunque ripete un ragionamento tipo: serve stabilire ed è tornata alla ribalta proprio in queste ore minando l'immagine di compattezza e credibilità della maggioranza che Craxi vuole accreditare. Riuscirà la sua scommessa? I rischi sono molto più alti che in passato. Anzitutto la sua immagine di leader vincente si è appannata notevolmente negli ultimi anni: in secondo luogo con questa scelta ha costretto il suo partito a comprendere ogni velleità di cambiamento facendo del Pds il nemico da battere e accreditando di sé l'immagine più piatta, quella schiacciata sul potere e sulla Dc. Anche per questo la campagna elettorale socialista ha mostrato grandi difficoltà, soprattutto al nord dove il vento leghista soffia forte. Dato dai primi sondaggi sul 13-14% il Psi si vede ora accreditato di una conferma (aveva nell'87 il 14,3%) con qualche possibilità di incremento. Negli ultimi giorni Craxi ha dato la carica decidendosi sicuro del successo: «In ogni caso - ha ribadito - in caso di insuccesso, non non sa-

Achille Occhetto La scommessa del Pds: «Dobbiamo restare i più forti a sinistra»

ROMA. Occhetto un anno dopo. Dopo Rimini lo scioglimento del Pci e la nascita del nuovo partito. Per il Pds queste sono le prime elezioni tutte politiche. E il leader ci arriva con obiettivi chiari: «Dobbiamo restare il primo partito della sinistra». Senza numeri o cifre, senza soglie. Ma non per questo è un obiettivo generico. Dice ancora il segretario del Pds: «E vogliamo restare primi in maniera visibile». Dunque un mezzo punto in più del Psi non equivarrebbe al «sorpasso» ma poco ci mancherebbe. Pds all'«ordio. E gli esperti assicurano che solo la presentazione di un simbolo inedito comporterà un «gap» quantificabile meno 3-4%. Basterebbe questo a sostenere che ogni confronto col passato è improponibile. Eppure quel confronto, dicono, è inevitabile. Il Pds sarà raffrontato con il 1980. Pci, che nell'87 prese il 26,6%. E magari i più corretti osservatori, riusciranno anche a «rendere in percentuale» cosa hanno significato questi ultimi tre anni. Quanti voti in meno, cioè «comparto» il crollo del muro di Berlino. Quanti punti sono legati al golpe di Mosca o allo scioglimento del Pcus. Molto



«Nel senso che il risultato del Pds, è davvero molto in relazione ai numeri degli altri». Dipenderà da quel che farà il Psi, dai voti di Forlani etc. Ecco perché i dirigenti di Botteghe Oscure non si sbilanciano. I commentatori però, il 17 sarà positivo. Sotto il 15, una «brutta storia». Che potrebbe alimentare spinte centrifughe. Invocando per il Pds sarà la prima prova ma anche la più importante. Previsioni dell'ultimo ora? Le solite caute. Anche se il Pds è stato l'unico partito a non parlare solo di governo. Ma anche di quel che dovrebbe fare un governo (di svolta), risanare il deficit, ma allargando la base imponibile. Facendo cioè pagare le tasse a chi non lo fa, non colpendo la scala mobile. E la gente lo dicono gli ultimi sondaggi: lo danno. In risalita, sembra essere ne accorta. □ S B